



1

Selestra

Sono in grado di dire alle persone quando moriranno. Mi basta una ciocca dei loro capelli e la loro anima.

In caso di emergenza.

È questo il lavoro di una strega Somniatis, legata al re con una magia intrisa di morte. È l'unica cosa per cui mi hanno cresciuta: essere una serva del regno, erede del potere della mia famiglia.

Una strega indissolubilmente legata alle Sei Isole.

Per questo motivo, non ho mai visto il mondo oltre la Montagna Fluttuante su cui si erge questo castello.

Ma non sono prigioniera.

Sono la pupilla di re Seryth e un giorno diventerò la sua consigliera più fidata, braccio destro del sovrano, libera di andare ovunque e fare qualunque cosa io voglia senza dover chiedere il permesso.

Non appena morirà mia madre.

Avanzo a larghe falcate lungo i corridoi di pietra, indossando guanti color avorio che si allungano fino alle spalle, dove comincia la manica del mio vestito. Dovrebbero essere una barriera per le mie visioni, ma a volte mi sembrano più un guinzaglio che mi impedisce di darmi alla pazza gioia, tenendo a bada la mia magia fino al momento opportuno.

Ma non sono una prigioniera, ripeto a me stessa.

Semplicemente non devo toccare nessuno.

Fuori dalla Sala Grande è radunata una fila di persone che presto saranno cadaveri. La maggior parte di loro è vestita di stracci e su-

diciume che li ricopre come una seconda pelle, altri invece indossano perfino dei gioielli. Un miscuglio di poveri, ricchi, e quelli che stanno nel mezzo.

Tutti farebbero qualsiasi cosa per sfuggire alla morte.

La Festa delle Predizioni ricorre una volta all'anno, durante il mese della Luna Rossa, quando qualunque abitante delle Sei Isole può ricevere una predizione dalla strega del re.

La fila volta l'angolo dalla parte opposta e non riesco a vedere fin dove arriva, ma so quante persone ci sono. È lo stesso numero ogni anno: duecento anime pronte per il patto.

Cerco di passare oltre il più velocemente possibile, come un'ombra che scivola ai margini del loro campo visivo, ma mi notano sempre.

Quando succede, si affrettano a distogliere lo sguardo.

Non riescono a sopportare la vista dei miei capelli verdi e dei miei occhi da serpente. Tutte cose che mi rendono diversa da loro. Fissano il pavimento, come se improvvisamente le piastrelle fossero troppo interessanti per non guardarle.

Come se non fossi altro che una strega di cui avere paura.

Non so perché; dopotutto, non ho ancora molta magia dentro di me. A sedici anni sono ancora soltanto un'erede dei miei pieni poteri, in attesa del giorno in cui riceverò la magia della mia famiglia.

«Puoi aspettare un secondo?» dice Irenya.

L'apprendista sarta, nonché mia unica amica in questo castello, ansima mentre cerca di raggiungermi fuori dalla Sala Grande.

Mi liscia il vestito, assicurandosi che non ci siano pieghe. Irenya è una perfezionista quando si tratta dei suoi abiti.

«Smettila di agitarti, Selestra» mi rimprovera.

«Non mi sto agitando» ribatto. «Sto respirando.»

«Be', smetti lo stesso.»

Faccio una linguaccia e poi comincio a giocherellare con i guanti, piegando le dita e allungandole di nuovo affinché il tessuto mi accarezzi la pelle.

Il movimento ripetitivo mi rilassa.

Mi impedisce di pensare troppo a ciò che sta per succedere.

Ormai dovrei esserci abituata. Dovrei essere grata che da due anni a questa parte mi venga permesso di stare al fianco di re Seryth a raccogliere capelli e guardare gente di tutte le isole mettersi in fila lentamente per compiere il proprio destino.

Dovrei essere emozionata per la Festa e per tutte le anime che mieteremo. Dovrei essere emozionata di vedere mia madre che rivela i segreti della morte, come se si trattasse di una vecchia amica.

Non dovrei pensare a tutte le persone che moriranno.

«Non vogliamo che si slacci tutto durante la prima predizione» dice Irenya. Stringe i lacci del mio vestito e, anche senza vederla, so che sta sorridendo. «Immagina che ti chini per prendere una ciocca di capelli e ti esce fuori il seno.»

«Fidati,» rispondo ansimando «con questa cosa addosso non mi piegherò affatto.»

Irenya alza gli occhi al cielo. «Oh, fa' silenzio, sembri una principessa.»

Mi viene quasi da ridere.

Quando ero piccola, prima che mia madre si trasformasse in una sconosciuta, mi leggeva storie di principesse. Fiabe di donne pudiche, indifese, chiuse a chiave in una torre in attesa di essere salvate da un aitante principe che le avrebbe portate via per amore e voglia di avventura.

«Non sono una principessa, Irenya.»

Sono una creatura molto più letale, e nessuno mi salverà dalla mia torre.

Con uno spintone, apro le pesanti porte di ferro della Sala Grande. La stanza è stata svuotata.

Non c'è traccia dei tavoli di legno che ingombravano il centro, pieni di vino e risate spietate. La banda è stata congedata e la stanza non è altro che un buco vuoto.

Occhi ignari non si accorgerebbero che qui, solo poche ore fa, gli uomini più ricchi del regno hanno festeggiato l'inizio della Festa delle Predizioni. Ho sentito gli echi della musica dalla mia torre, il profumo delle torte al brandy e del miele che si insinuava tra le fessure della mia finestra.

L'odore è ancora presente. Torta e candele. Stoppini bruciati e aria dolce e intrisa di fumo.

Vedo il re in fondo alla sala, seduto su un grande trono nero fatto di ossa. Un regalo d'amore della mia bis-bisnonna.

Lui incrocia rapidamente il mio sguardo come se fosse in grado di percepire la mia presenza, e con un dito mi fa cenno di avvicinarmi.

Faccio un respiro e mi dirigo verso di lui.

Lo strascico del mio vestito ondeggia alle mie spalle.

È un orribile abito che brilla alla luce delle candele come un fiume di stelle. È di colore blu scuro tendente al nero, come il Mare Infinito, che mi avvolge dolcemente il collo e gocciola sulla mia pelle pallida, come acqua. Il retro, allacciato con un intrico di fiocchi, è coperto da un lungo mantello che ricade morbido sul pavimento.

Sarà anche opera di Irenya, ma è il colore del re.

Quando lo indosso, sono il suo trofeo.

«Mio re» dico non appena lo raggiungo.

«Selestra,» fa lui, brusco «carino da parte tua unirti finalmente a noi.»

Appoggia la schiena al trono.

Re Seryth è un guerriero e un sovrano, ha i capelli lunghi e neri e orecchini di zanne di serpente. I serpenti tatuati del suo stemma strisciano sul suo viso. Indossa pellicce di animali aperte sul davanti a rivelare la muscolatura del petto.

Tutto ciò dovrebbe donargli un aspetto minaccioso, ma io ho sempre pensato che il suo viso eternamente giovane fosse bello, più che spaventoso.

Il vero pericolo è nei suoi occhi, più scuri della notte, che contengono soltanto morte.

«Sei splendida» dice.

«Grazie.»

Mi scosto una ciocca di capelli verde scuro dietro le orecchie.

Non mi è mai stato concesso di tagliarli, perciò si allungano fin oltre i miei fianchi, come quelli di mia madre. Ma a differenza dei suoi, i miei capelli si arricciano sulle punte, mentre i suoi sono dritti come il dirupo di una scogliera.

Lei è tutta lame e spigoli, fatta per ferire.

«Buonasera, madre» dico, voltandomi per fare un inchino.

Theola Somniatis, bella come sempre, è seduta accanto al re su un trono luccicante di monete Chrim dipinte. Un vestito di pizzo nero le abbraccia il corpo in un miscuglio di ghirigori e pelle.

Ha un'espressione tagliente e profetica.

È come un coltello che il re si tiene accanto.

E, al contrario di me, non ha bisogno di guanti che la tengano sotto controllo.

Arriccia le labbra. «Hai rischiato di arrivare in ritardo.»

Aggrotto la fronte. «Ho camminato il più velocemente possibile con queste scarpe.» Sollevo l'orlo del vestito per mostrare i pericolosi tacchi alti nascosti sotto.

Mi fanno già male i piedi.

Il re sorride. «Adesso che sei qui, possiamo iniziare.» Fa un cenno con la mano verso le guardie alla porta. «Fate entrare il primo.»

Faccio un respiro incerto.

E così comincia.

Mi chiedo quali maledizioni la morte ci mostrerà oggi.